

TURISMO ALLE EOLIE

Albergatori in rivolta: trasporti penalizzanti

LIPARI

●●● «Rimaniamo attoniti per il reiterarsi dei disservizi e delle incertezze sui collegamenti marittimi per le isole minori». Lo ha affermato il presidente di Federalberghi isole minori della Sicilia, Christian Del Bono. «Sul fronte Siremar - ha spiegato - avevamo chiesto delle ragionevoli certezze per poter programmare adeguatamente la stagione turistica 2012. Invece, dall'aggiudicazione della gara (avvenuta in ottobre) ad oggi non si può certo dire che si siano bruciate le tappe: i turisti arrivano e la Siremar è ferma all'ancora dell'Antitrust. Nel frattempo i disservizi non mancano. Ieri ad esempio alle Eolie si viaggiava col piano a 2 aliscafi in luogo di quello a 4 che sembra ormai divenuto un lusso. Fatto ancora più eclatante e inaccettabile: gli orari pubblicati si fermano al 31 maggio». Sul versante dei servizi integrativi, garantiti dalla Regione (quelli operati da Usticalines, NGI e Traghetti delle Isole) - prosegue - dopo le minacce dei tagli, si rimane appesi al filo del bilancio regionale in discussione all'ARS. «I servizi integrativi, come quelli dell'ex compagnia di stato, sono irrinunciabili e imprescindibili - conclude -. La politica, anziché discutere sul se e sul come tagliare, dovrebbe adoperarsi per evitare che piccole isole siciliane continuino a scontare in termini di sviluppo il gap che le separa da altre destinazioni turistiche concorrenti». (E.L.)

REGIONE. Il segretario convoca la direzione regionale del partito per andare a elezioni anticipate

Il caso Lombardo lacera il Pd Lupo e Cracolici ai ferri corti

Le correnti che si rifanno al capogruppo all'Ars e all'ex segretario Genovese disserteranno la riunione e non riconosceranno le decisioni adottate.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La direzione regionale del Pd si prepara, oggi, a chiedere le elezioni anticipate. Ma la mossa con cui il segretario Giuseppe Lupo prova ad accelerare la crisi del governo Lombardo è destinata ad aggravare la spaccatura, perchè le correnti che si rifanno a Cracolici e Genovese disserteranno la riunione e non riconosceranno le decisioni adottate.

Il Pd è decisivo per Lombardo: il ritiro del sostegno lascerebbe il governatore senza maggioranza. L'imputazione coatta per concorso esterno in associazione mafiosa, imposta dal gip alla Procura, ha ridato vigore alle posizioni dell'area Lupo-D'Antoni ma anche di Mirello Crusafulli ed Enzo Bianco. Tutti pronti a chiedere le elezioni anticipate. Sabato è stato Pierluigi Bersani a dare forza a questa linea: «Nel Pd abbiamo un codice etico molto chiaro. Nel caso di rinvio a giudizio per reati gravi non si possono ricoprire incarichi istituzionali. Per questo credo che la situazione sia tale da meritare una riflessione da parte di tutti su come aprire una fase nuova». In realtà Giuseppe Lupo, che ha annunciato le proprie dimissioni all'indomani delle Amministrative, aveva già convocato per oggi alle 15 a Palermo la direzione regionale del Pd.

Per Lupo «le parole di Bersani confermano la necessità di convocare la direzione. Condivido le preoccupazioni del segretario nazionale, anche perchè qui c'è il fatto

nuovo di un rinvio a giudizio coatto. Una situazione che appare in tutta la sua gravità». Lupo indica la sua rotta: «Se vogliamo valorizzare il meglio di quanto fatto in questa esperienza politica, non dobbiamo attendere un rinvio a giudizio per decidere come e quando aprire una fase nuova». La formula «fase nuova» è stata utilizzata da oltre un anno al termine di varie direzioni e assemblee del Pd. Anche quando a pronunciarla è stato l'invio di Bersani in Sicilia, Maurizio Migliavacca, non è mai stata sufficiente per far cadere il governo.

Oggi non ci saranno inviati romani. Ma Lupo richiama decisioni prese insieme: «Il 19 giugno scorso venne deciso l'allargamento dell'alleanza al centro, di chiedere le elezioni anticipate e di scegliere i candidati con le primarie. Io credo che questa linea sia ancora attuale

e che la maggioranza del Pd seguirà quanto detto da Bersani».

Ma l'area ex diessina Cracolici-Lumia e quella ex margheritina che fa capo a Genovese, Papania e Cardinale - che hanno presentato un mese fa una mozione di sfiducia al segretario - non andrà alla riunione: «Penso che non ci andrà la maggioranza del Pd - anticipa Cracolici - perchè sarebbe inopportuno in un momento in cui dobbiamo pensare alle elezioni». Per Cracolici «questa riunione servirebbe solo a mostrare una forte divisione. Spero che Lupo ci ripensi e non trasmetta all'esterno l'idea che siamo il partito delle spaccature». Lupo non si fa intimorire: «Di solito sono le minoranze a non andare alle riunioni. Se sono la maggioranza, perchè non partecipano e orientano le decisioni?».



Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici in una recente foto

I dati Istat In Campania e Calabria incremento più contenuto, calo in Basilicata

Export e Mezzogiorno: Puglia e Sicilia in testa Ma pesano ancora poco

Nelle due regioni crescita del 17,9% e del 15,5% nel 2011

Ma sul totale esportazioni Italia la percentuale è 2,2% e 2,9%

DI FRANCESCO STRIPPOLI

Le Regioni meridionali, nel corso del 2011, hanno aumentato il volume delle vendite all'estero rispetto all'anno precedente. Tutte tranne la Basilicata, che arretra in confronto al 2010. La Puglia (prima) e la Sicilia (seconda) sono le migliori regioni in Italia per incremento percentuale.

L'ottima performance delle due regioni meridionali si inquadra in un complessivo aumento dell'export italiano, sebbene l'ultimo trimestre del 2011 sia stato meno brillante rispetto al precedente (per tutte le ripartizioni territoriali, tranne il Centro Italia). Le esportazioni italiane sono cresciute nel corso dell'anno appena trascorso dell'11,4%, in Italia meridionale del 10,7%, nell'Italia insulare del 9,6%. La ripartizione Centrale raggiunge la performance migliore: +13%.

Se si scompongono i dati aggregati, abbiamo la piacevole sorpresa della brillante posizione conseguita dalla Puglia, «regina» delle esportazioni italiane, almeno stando a considerare l'incremento percentuale: +17,9%, nessuna Regione ha fatto meglio. La seconda in graduatoria è la Sicilia con 15,5%. Nella classifica italiana, seguono l'Abruzzo e la Liguria (14,7%), il Lazio (13,8%), la Toscana (13,7%), l'Umbria (13,6%). Solo dopo autentici big dell'export italiano, come l'Emilia Romagna (13,1%), il Piemonte (11,8%), la Lombardia (10,8%) e il Veneto (10,2%).

Al sedicesimo posto (su 21 posizioni, il Trentino Alto Adige è diviso nelle province di Trento e Bolzano) si piazza la Campania, con un aumento percentuale delle vendite verso l'estero pari a 5,4%. Segue la Calabria col 3%. Nella graduatoria

italiana è penultima la Basilicata, che registra un tonfo del -3,1% (la maglia nera appartiene al Molise che perde il 4,1 rispetto all'anno precedente).

Va precisato che il dato dell'aumento percentuale non è esaustivo, dovendosi considerare il valore dell'export anche in termini di peso assoluto. La Puglia, pur con tutto il brillante risultato conseguito, continua a incidere per il 2,2% sul totale dell'export nazionale. Così la Sicilia è ferma al 2,9. I prodotti campani pesano sul totale italiano per il 2,5%, quelli lucani per lo 0,4 e quelli della Calabria per un minuscolo 0,1%.

Multiformi e differenziate le prestazioni dei vari comparti all'interno del valore delle esportazioni (al riguardo si veda il grafico). In Puglia, svetica con un superbo +158,2% il comparto delle cave (marmi e pietre), ma si piazza in posizione eccellente anche quello delle auto (+70,8%) che comprende soprattutto la componentistica per vetture. Ottimo anche il 58,3 dei mezzi di trasporto (e qui è da

considerare anche il contributo del comparto aeronautico e dell'aerospazio). Vanno bene anche gli articoli in gomma, quelli farmaceutici e quelli del legno (mobili esclusi). Arretrano i computer e gli apparecchi elettronici (-49,2%) e il trattamento dei rifiuti (-37,2%). Che è invece uno dei comparti tra i migliori, per incremento, in Sicilia: +102,5%, secondo posto per aumento percentuale annuale dopo i mobili che svettano fino al 106%. Buona la performance degli «articoli in pelle e simili» (+67,2%). Crollano, viceversa, i mezzi di trasporto (-78,1%) e altri prodotti «nca» (non classificati altrimenti, fuori cioè dalla grandi categorie fissate dalla rilevazione Istat): qui la flessione è del 67,4%.

In Campania brillano i prodotti della carta e della stampa (+36%) e anche quelli del legno (28,2%). Buona la performance dei farmaceutici che aumentano le esportazioni di un lusinghiero 18%. Male invece le vendite verso l'estero di prodotti di cave e miniere che diminuiscono del 27,1% (verrebbe da dire, con una battuta, che gli importatori stranieri preferiscono la Puglia e snobbano la Campania). Non se la passano bene neppure i computer e gli apparecchi elettronici che devono registrare una flessione nell'export pari al 21,9%.

La Calabria registra uno straordinario incremento percentuale nelle esportazioni di «metalli di base e prodotti in metallo»: +177,7%. È l'incremento più alto tra tutti i comparti presi a riferimento nelle nostre cinque regioni. Ma eccellente è anche la performance negli apparecchi elettrici: +104,7%. Vanno bene

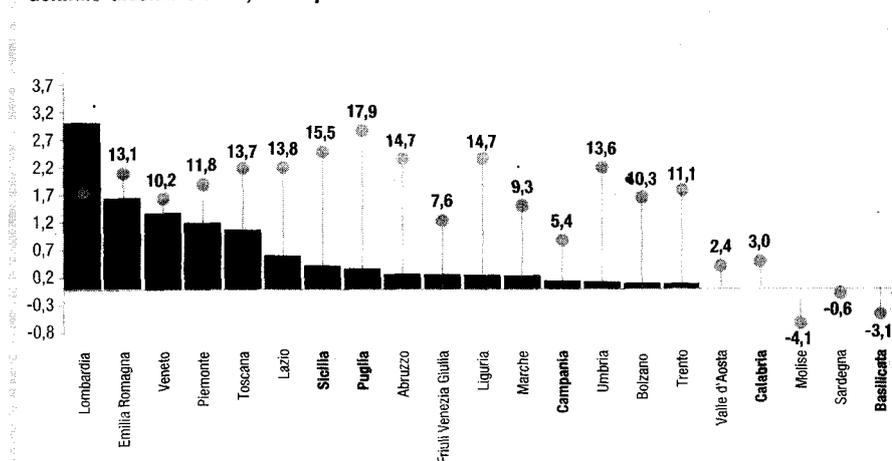
anche i prodotti farmaceutici (con un incremento dell'export pari al 70,1%) e gli articoli in pelle che registrano un +43,1%.

In Basilicata, la migliore prestazione è raggiunta dal comparto del trattamento dei rifiuti (+172,6). Fattore questo che non è sempre un segnale confortante e potrebbe significare l'incapacità di chiudere in loco il ciclo dei rifiuti. Ottima la prestazione degli articoli farmaceutici (+56%) e delle macchine «nca» (non classificate) che aumentano le vendite all'estero del 53,9%. Bene anche gli alimentari e le bevande che conseguono un aumento del 33%. Crollano invece i «prodotti del legno, escluso i mobili» (-84,6%), quelli non classificati (nca, -67,1%) e le sostanze chimiche (-50,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Come si «vendono» le regioni meridionali

Variatione e contributo (a) alla variazione delle esportazioni nazionali per regione
Gennaio-dicembre 2011, valori percentuali



■ contributo della regione alla variazione delle esportazioni nazionali

● variazione % delle esportazioni regionali



Fonte: ISTAT

(a) Dati provvisori
(c) Quote calcolate sul totale della ripartizione
(d) Variazione calcolata sui flussi del periodo dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente
(-) Il fenomeno non esiste
(..) I dati non raggiungono la metà dell'ordine minimo considerato

Esportazioni delle regioni Meridionali per settore di attività economica. Gennaio-dicembre 2011(a) - quote e variazioni percentuali

Settori di attività economica	Italia meridionale e insulare			Campania			Puglia			Basilicata			Calabria			Sicilia		
	Quote 2011 (b)	Var % (d) 2011	2010	Quote (b) 2010	Var % (d) 2011	2010	Quote (b) 2010	Var % (d) 2011	2010	Quote (b) 2010	Var % (d) 2011	2010	Quote (b) 2010	Var % (d) 2011	2010	Quote (b) 2010	Var % (d) 2011	2010
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	20,6	3,9	3,3	6,2	6,2	3,2	11,9	12,0	3,9	0,7	0,7	2,1	1,0	0,8	-14,6	8,5	8,6	3,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	25,5	1,0	37,1	1,8	1,2	-27,1	6,0	14,6	158,2	5,4	5,3	5,4	-73,2	3,2	3,8	26,4
Prodotti delle attività manifatturiere	7,0	94,7	10,5	2,6	2,5	5,7	1,9	2,0	17,9	0,4	0,4	-3,6	0,1	0,1	6,5	2,7	2,8	16,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	13,4	8,9	5,5	9,3	8,5	0,9	2,3	2,4	17,2	0,1	0,1	33,0	0,4	0,4	-3,4	1,8	1,8	8,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	5,3	5,3	2,4	2,3	2,2	6,3	1,6	1,5	6,2	0,1	0,1	5,0	5,0	0,1	0,1	36,0
Prodotti tessili	2,9	0,7	5,4	0,9	0,9	3,6	0,6	0,5	0,3	0,6	0,5	5,4	-37,5	0,1	0,1	25,4
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	6,0	2,4	0,1	2,4	2,4	8,4	1,3	1,3	8,1	24,7	17,0	0,1	0,1	26,9
Articoli in pelle e simili	6,0	2,2	3,9	3,2	2,9	5,1	2,7	2,4	6,0	-40,8	43,1	67,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	7,6	1,5	14,7	4,4	5,3	28,2	0,3	0,3	13,4	0,1	0,1	..	0,1	..	-22,4	0,2	0,2	5,7
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	4,9	0,3	-1,0	4,0	3,3	-7,6	0,4	0,5	30,7	0,1	..	-84,6	0,2	0,1	-25,8	0,8	0,6	-5,7
Carta e prodotti di carta; prodotti della stampa	8,3	1,2	18,8	4,5	5,8	36,0	0,3	0,3	6,8	0,1	0,2	10,0	-12,8	0,1	0,1	23,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,7	28,3	13,6	0,2	0,2	16,4	0,5	0,6	20,9	11,0	11,0	42,1	45,9	23,7
Sostanze e prodotti chimici	4,0	5,4	0,1	0,6	0,6	8,9	2,2	1,8	-9,9	0,4	0,2	-50,1	0,3	0,2	-23,1	4,0	3,8	4,7
Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici	17,2	6,5	20,7	7,1	7,7	18,0	6,3	7,5	30,6	56,0	70,1	1,1	1,1	4,1
Articoli in gomma e materie plastiche	7,9	4,6	6,6	2,7	2,7	4,2	1,4	1,7	32,4	0,3	0,3	9,9	0,1	..	-42,5	0,9	0,8	-7,5
Articoli in gomma	8,9	3,0	13,7	3,4	3,4	9,9	1,7	2,3	46,3	0,4	0,4	18,7	0,1	..	-53,5	0,5	0,5	5,0
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6,5	1,6	-4,5	1,8	1,5	-12,1	0,8	0,8	-8,6	0,1	0,1	-43,7	-14,8	1,5	1,3	-13,7
Metalli di base, prodotti in metallo, esclusi macchine e imp.	5,5	6,8	16,8	1,5	1,3	13,7	3,2	3,0	15,1	2,7	0,1	0,2	177,7	0,3	0,2	8,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	5,2	2,4	-7,1	3,2	2,2	-21,9	0,8	0,4	-49,2	0,2	0,2	9,9	-10,1	2,6	2,7	14,5
Apparecchi elettrici	5,2	2,6	2,0	2,8	3,0	12,9	1,6	1,3	-15,6	-56,9	104,7	0,2	0,2	3,9
Macchine ed apparecchi n.c.a.	3,0	5,2	31,3	0,6	0,6	10,0	1,0	1,2	42,1	..	0,1	53,9	0,1	0,1	-9,5	0,1	0,1	25,3
Mezzi di trasporto	17,6	15,1	10,1	4,4	4,1	-0,2	1,6	2,4	58,3	2,9	2,6	-3,9	-51,0	0,7	0,1	-78,1
Autoveicoli	31,0	9,1	14,1	2,0	1,5	-18,4	1,3	2,0	70,8	8,1	7,1	-5,8	-14,6	0,1	0,1	13,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4,2	2,0	-1,2	0,7	0,7	2,9	2,3	2,0	-6,0	0,3	0,3	-5,3	-13,9	0,1	0,2	65,4
Mobili	7,3	1,4	-4,4	0,7	0,7	2,8	5,3	4,8	-6,3	0,7	0,6	-5,4	-2,8	..	0,1	106,0
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,0	0,0	(a)
Prodotti attività di trattamento rifiuti e risanamento	3,9	0,2	0,2	3,5	2,9	-11,5	0,5	0,3	-37,2	..	0,1	172,6	0,2	0,3	24,5	0,5	1,0	102,5
Altri prodotti n.c.a.	1,1	0,2	24,1	0,8	0,7	3,4	0,3	0,3	28,9	-67,1	-42,5	0,9	0,3	-67,4
TOTALE	7,2	100,0	10,3	2,6	2,5	5,4	2,1	2,2	17,9	0,4	0,4	-3,1	0,1	0,1	3,0	2,8	2,9	15,5

■ ITALO BOCCHINO, SEGRETARIO NAZIONALE DEL FLI

«Il voto di Palermo è decisivo anche per la politica regionale»

TONY ZERMO

Fa sempre piacere parlare con un collega giornalista, anche se Italo Bocchino, segretario Fli, è politico fino alle midolla. Cosa prevede per la Sicilia in seguito al caso Lombardo «è ancora troppo presto. Intanto pensiamo alla scadenza delle amministrative a Palermo che è una tappa fondamentale per capire qual è l'assetto della politica siciliana. Secondo me, i risultati di Palermo orienteranno anche le scelte e i tempi con cui si andrà al voto regionale. Non è da escludere che si voti per la Regione in autunno».

Voi come Fli continuate ad appoggiare il governo Lombardo.

«Noi appoggiamo la scelta dei cittadini, siamo coerenti. Quando ci hanno detto cosa pensate del candidato Lombardo, ce lo chiese Berlusconi e ce lo chiese Casini, abbiamo sostenuto Lombardo nella campagna elettorale e lo sosteniamo per tutta la legislatura. Poi l'Udc ha cambiato idea ed è passata all'opposizione, il Pdl è passato all'opposizione, Miciché ha cambiato idea ed è andato all'opposizione. Noi siamo stati con Lombardo dall'inizio alla fine».

Il vostro candidato a sindaco di Palermo, Aricò, non pare abbia grosse possibilità.

«Non è così, intanto Aricò è stato eletto deputato regionale con 16 mila voti ed è un giovane preparato, un candidato trasversale ben radicato sia nella Palermo popolare e sia in quella dei quartieri borghesi. Ha sei liste che lo sostengono e oggettivamente è il più robusto

dei candidati giovani che se la giocano, perché Orlando, con tutto il rispetto per il suo passato, è una minestra riscaldata».

Fli come la pensa sul progetto del Ponte per il quale stiamo facendo una battaglia da mezzo secolo?

«Siamo sempre stati fautori del Ponte per due ragioni, una perché c'è bisogno di questa infrastruttura in quanto tale e poi perché un grande Paese si fa riconoscere nel mondo anche per il suo coraggio infrastrutturale. Ci sono Paesi

che sulle grandi infrastrutture hanno lanciato un segnale di modernità. Ovviamente siamo in un periodo di vacche magre in cui ci sono imprenditori che si suicidano perché non possono pagare gli stipendi ai loro operai, andare a spiegare che adesso facciamo un Ponte che costa tot è oggettivamente complicato».

Secondo lei, l'Italia quando uscirà dalla recessione?

«I dati che arrivano dagli Stati Uniti cominciano ad essere confortanti e l'America è trainante. Dobbiamo essere noi in grado di metterci nella scia. Credo che dipenderà molto dalle scelte del governo. Finora non poteva fare altro che mettere tasse, adesso si tratta di trovare risorse per la crescita e lo sviluppo. E se vuoi trovarle devi incidere sull'evasione fiscale che sono 130 miliardi l'anno, sulla corruzione che ci costa 70 miliardi e ci sono almeno 100 miliardi da tagliare nella spesa pubblica improduttiva. Avete mai visto che un'impresa si è sviluppata perché ha avuto uno

stanziamento a fondo perduto? Mai. Eppure diamo alle imprese 40 miliardi l'anno a fondo perduto e non si riesce nemmeno a capire bene a chi vanno. In realtà vanno a quelli con la valigetta che si sanno muovere nei corridoi dei ministeri. Il governo dovrebbe cancellare i 40 miliardi e dire agli imprenditori: ve ne diamo venti, ma con il credito di imposta. Bisogna tagliare queste spese per trovare risorse per lo sviluppo».

E ancora Monti non l'ha fatto.

«Forse non ha avuto nemmeno tempo. Ci stiamo incartando sull'art.18, ora si sta cercando una mediazione».

Siete per una riconferma di Monti?

«Dire quel che succede da qui a un anno è impossibile. Ma se tra un anno siamo nelle condizioni in cui siamo adesso, pur escludendo una candidatura di Monti - lui non può essere candidato, non è un soggetto che si mette sul palco a parlare alle folle -, noi faremo la campagna elettorale e se c'è una maggioranza chiara e un programma chiaro bene. Altrimenti potrebbe essere utile nella prossima legislatura ritrovare le larghe intese tra Terzo polo, Pd e Pdl e magari chiedere allo stesso Monti di proseguire il suo lavoro. Però questo è un passaggio che pone due condizioni: la prima è che avvenga dopo la campagna elettorale perché non possiamo buttare Monti nella mischia elettorale, e la seconda ci vuole un cambiamento della formula, cioè non più un governo tecnico, ma un governo politico. Se facciamo un'operazione del genere ci dobbiamo mettere la faccia».

IL DIRETTORE GENERALE DELLO IOM È IL NEOCOORDINATORE NAZIONALE DELL'AIOP GIOVANI **Musumeci: «Così crescono i nuovi manager della sanità»**

Un catanese - il dott. Domenico Musumeci, direttore generale dello IOM - è da alcuni giorni coordinatore nazionale dell'Aiop giovani, organizzazione che è, tra l'altro, una palestra formativa per i giovani imprenditori della sanità privata; all'associazione aderiscono giovani manager di 14 regioni. Musumeci succede all'emiliano Averardo Orta, e ha un programma articolato su cinque temi principali: formazione, comunicazione, confronto, study tour, collaborazione.

«Acquisire sempre nuove competenze - sottolinea Musumeci - è oggi fondamentale nella gestione d'impresa. La formazione è indispensabile per mettere in luce e accrescere le capacità manageriali. Quindi non è più una scelta, ma è un'attività imprescindibile se si vogliono affrontare le nuove sfide in modo vincente. La formazione intesa come fattore strategico di sviluppo della competitività composta da competenze tecniche e abilità pratiche, ma anche strumento per la comprensione dei vincoli organizzativi, della valutazione delle conseguenze delle proprie azioni, della comprensione degli obiettivi dell'organizzazione, della capacità di cooperazione con gli altri, della gestione consapevole del cambiamento. Per tutto questo continueremo nella ricerca di nuove attività formative che possano essere di aiuto per il superamento delle sfide quotidiane e che possano accrescere le competenze manageriali di ciascuno di noi».

E la comunicazione?

«L'obiettivo di fondo della comunicazione è diffondere e far condividere i valori e la cultura dell'Aiop, non solo al nostro interno, ma anche verso tutti quegli stakeholders che ruotano attorno le nostre imprese, oltre alla necessità di conoscenza di ciò che accade nelle diverse realtà regionali. Per questo prevedo l'istituzione di un periodico dei giovani imprenditori della sanità privata. E qui mi ricollego all'altro punto del mio programma quello del confronto. Noi giovani, attraverso un confronto continuo di esperienze, talvolta molto diverse e discordanti, in quanto bagaglio delle differenti realtà regionali, attraverso un'intensa attività formativa e di scambio culturale con altri sistemi sanitari nazionali ed esteri, dobbiamo essere portatori di nuove idee e pronti ad affrontare con una certa flessibilità ed elasticità le sfide ed i cambiamenti del nostro settore, convinti del fatto che il confronto, la cooperazione, il mettersi in rete possano essere le mosse vincenti per affrontare con successo le sfide del futuro. Confronto, cooperazione e rete che

però non deve limitarsi solo al nostro interno ma deve allargarsi alle altre associazioni ed altre istituzioni sia nazionali che estere. Innanzitutto ci deve essere un forte legame con i senior della nostra associazione; Aiop senior e Aiop giovani devono diventare due anelli di un unico insieme che diano e attingano nello stesso tempo per un progetto comune: la crescita dell'eccellenza nella sanità italiana. E poi sempre più stretti legami con i giovani di Confindustria, ricordo il successo che ha ottenuto il I Meeting di Taormina del luglio dell'anno scorso organizzato dalle sezioni giovani della Sicilia di Aiop e Confindustria, ma anche la collaborazione con l'UHEP, Unione europea dell'ospitalità privata, di cui Aiop giovani è membro e ancora le collaborazioni con le ambasciate a Roma di Cuba, Giappone e Nuova Zelanda».

Musumeci ammette: «È un programma forse ambizioso ma prendo questo incarico con grande ottimismo convinto che con l'aiuto dei tre vice coordinatori Michele Nicchio, Giulia De Leo e Simone Improta e con il supporto di tutti gli iscritti e dei numerosi giovani imprenditori siciliani nostri associati riusciremo a raggiungere gli obiettivi prefissati».

F. C.



DOMENICO MUSUMECI (AIOP GIOVANI)

CONVEGNO A SFARANDA DI CASTELL'UMBERTO**Valorizzare l'artigianato dei Nebrodi**

Si è tenuto nei giorni scorsi a Sfaranda di Castell'Umberto il Convegno "Creare occupazione sui Nebrodi valorizzando artigianato e antichi mestieri". Il convegno rientra nelle attività del Gal Castell'Umberto Nebrodi nell'ambito del progetto "Antichi Mestieri - Avviso n. 6/2009" Por 2007-2013 - asse II - occupabilità, finanziato dall'assessorato regionale dell'Istruzione e della formazione professionale. Il progetto, che si configura come un sistema integrato di azioni di orienta-

mento, formazione e tirocini formativi, quest'ultimi per complessive 1760 ore in aziende nebroidee, ha visto impegnati 11 giovani dei Nebrodi nei settori dell'artigianato tradizionale, con l'intento di favorire la sopravvivenza di mestieri che rischiano di scomparire, favorendone la nascita di iniziative imprenditoriali.

Durante il convegno gli allievi hanno allestito esposizioni di prodotti da loro realizzati durante il periodo di tirocinio nelle aziende. Il Gal Castell'Umberto Ne-

brodi, sottolinea Gateano Conti Nibali, presidente dell'Ente, è, da anni impegnato, con continue iniziative, a fianco delle imprese nebroidee che ancora, se pur con tanti sacrifici, riescono a tenere vivi mestieri che hanno fatto la storia delle nostre comunità montane e che, con orgoglio e amore, hanno accolto questi giovani nella speranza che l'arte che hanno imparato dai loro padri possa con loro continuare a vivere ed essere ancora tramandata ad altri.

LA NUOVA IMPOSTA sostituisce l'Ici: ma non si conoscono ancora le aliquote comunali

Imu, unica certezza le rate

SALVATORE GIORDANO

Con la riforma del federalismo fiscale, è stata introdotta una nuova tassa, l'Imposta municipale unica (Imu), che sostituisce sia l'Irpef sui redditi fondiari delle seconde case, sia l'Ici, introdotta nel 1992 e presto diventata una delle entrate più importanti nel bilancio dei Comuni, prima di essere abolita per le prime case. Dal prossimo mese di giugno si torna a pagare, una brutta novità che potrà essere divisa in due rate: un acconto a giugno, il saldo a fine dell'anno solare. Ma su quanto pagare, in entrambe le occasioni, non ci sono molte certezze perché nessuno dei comuni nisseni ha ancora provveduto a diminuire o aumentare le aliquote che il Governo Monti ha già stabilito e sono in vigore.

Le aliquote Imu possono essere fissate da ciascun Comune aumentando o diminuendo l'aliquota ordinaria; potranno fissare le aliquote Imu entro il 30 settembre, data entro cui dovranno essere aggiornate le stime sul gettito di ogni ente elaborate dal Dipartimento delle Finanze. Restano però ancora diversi dubbi riguardo il pagamento della nuova imposta sugli immobili, che riguarderà anche le prime case: innanzitutto il pagamento, che nonostante le aliquote verranno fissate solo entro i tre mesi succes-

sivi, dovrà avvenire entro il 16 giugno attraverso un acconto, anche se al momento ancora non è chiaro come questo possa essere calcolato. Probabilmente sarà pagata sulla base delle aliquote di base indicate dalla normativa nazionale, per il saldo si vedrà successivamente.

L'unica certezza, almeno per il momento, è che il pagamento dovrà comunque avvenire entro il 16 giugno, ma se un cittadino vuole sapere quanto dovrà pagare deve ancora attendere. I correttivi al decreto fiscale dovrebbero risolvere questo problema, prevedendo per esempio che l'acconto si paghi con l'aliquota standard, quindi 4 per mille per l'abitazione principale e 7,6 per mille per tutti gli altri immobili.

L'Imu è un'imposta municipale di nome, ma statale di fatto, perché metà del gettito va allo Stato, con l'aggravante che i Comuni devono fare i gabellieri dello Stato a titolo gratuito, e tutto il rischio di riscossione se lo devono caricare loro. Il fatto che metà del gettito vada allo Stato, peraltro impedisce anche a chi lo volesse di abbassare l'aliquota, perché la metà

che viene girata allo Stato centrale non considera eventuali sconti. Per cui, se l'aliquota venisse abbassata, la quota dello Stato non sarebbe più del 50%, ma superiore.

Le amministrazioni comunali nissene tardano ad attivarsi per determinare le aliquote; sino ad oggi nessuno dei 22 enti locali ha provveduto a mettere mano a questo tipo di nuova tassa e i motivi sono facili da comprendere. Probabilmente passerà la linea politica che in molti altri comuni è stata già adottata, ovvero abbassare l'aliquota relativa alla prima casa (dal 4 al 2 per mille) che tra detrazioni (200 euro) e figli conviventi (altri 50 euro in meno per ognuno di loro, ma devono avere un'età inferiore ai 26 anni), dovrebbe consentire ai nisseni di non pagare nulla o di sborsare soltanto poche decine di euro. Tutto questo a garanzia dei tanti residenti, anziani soprattutto, che possiedono una sola abitazione sulla quale si sono disabituati a pagare l'imposta comunale.

Per l'aliquota da applicare alle seconde abitazioni (7,6 per mille), non è difficile prevedere un consistente aumento poiché i comuni devono dare certezza di alcuni servizi e "girare" la metà dell'incasso allo Stato. Insomma, la stangata è dietro l'angolo.

I COMUNI FANNO I CALCOLI**Il governo nazionale formula le proposte le famiglie attendono**

L'orientamento di gran parte dei consiglieri comunali di Caltanissetta, cui spetta l'ingrato compito di determinare le nuove aliquote per il pagamento dell'Imu, sembra essere quello di salvaguardare la prima abitazione; per questo motivo sembra facile prevedere che l'aliquota della prima casa, per evitare "dissesti" nelle tante famiglie nissene monoreddito e titolari di una sola abitazione, sarà bloccata attorno al 2 per mille, ovvero la metà di quella proposta dal governo Monti. L'obiettivo è quello di azzerare l'imposta, cosa che non potrà avvenire per quanto riguarda gli altri immobili.

Nella legge che ha anticipato di due anni l'introduzione dell'Imu, il Governo nazionale ha previsto una aliquota d'ingresso a 7,60 per mille che potrà essere diminuita o aumentata del 3 per mille (a Caltanissetta è già del 7 per mille). In questi giorni i funzionari comunali che si occupano di bilancio e tributi sono alle prese con calcoli e diagrammi proprio per dare quanto più possibili certezze sugli introiti eventuali. I calcoli li stanno impegnando molto perché devono avere la certezza dei soldi incassati necessari per continuare a fornire servizi e per dare la metà del gettito allo Stato.

Ancora nessun Comune ha adottato le nuove aliquote per l'imposta che sostituisce Ici e Irpef

L'Imu si avvicina: le novità

Si accorciano i tempi per l'introduzione della nuova tassa della riforma del federalismo fiscale, ovvero l'Imposta municipale unica (Imu), che sostituisce sia l'Irpef sui redditi fondiari delle seconde case, sia l'Ici, introdotta nel 1992 e presto diventata una delle entrate più importanti nel bilancio dei Comuni, prima di essere abolita per le prime case. Dal prossimo giugno si torna a pagare, una brutta novità che potrà essere divisa in due rate: un primo acconto a giugno, l'altro a fine dell'anno solare. Ma su quanto pagare, in entrambe le occasioni, non ci sono molte certezze perché nessuno dei comuni ha ancora provveduto a diminuire o aumentare le aliquote che il Governo Monti ha già stabilito e sono in vigore.

Le aliquote Imu possono essere fissate da ciascun Comune aumentando o diminuendo l'aliquota ordinaria; potranno fissare le aliquote Imu entro il 30 settembre, data entro cui dovranno essere aggiornate le stime sul gettito di ogni ente elaborate dal Dipartimento delle Finanze. Restano però ancora diversi dubbi riguardo al pagamento della nuova imposta sugli immobili, che riguarderà anche le prime case: innan-

zitutto il pagamento, che nonostante le aliquote verranno fissate solo entro i tre mesi successivi, dovrà avvenire entro il 16 giugno attraverso un acconto, anche se al momento ancora non è chiaro come questo possa essere calcolato. Probabilmente sarà pagata sulla base delle aliquote di base indicate dalla normativa nazionale, per il saldo si vedrà successivamente. L'unica certezza, almeno per il momento, è che il pagamento dovrà comunque avvenire entro il 16 giugno, ma se un cittadino vuole sapere quanto dovrà pagare deve ancora attendere. I correttivi al decreto fiscale dovrebbero risolvere questo problema, prevedendo per esempio che l'acconto si paghi con l'aliquota standard, quindi 4 per mille per l'abitazione principale e 7,6 per mille per tutti gli altri immobili, seguita dall'aggiustamento di dicembre.

L'Imu è un'imposta municipale di nome, ma statale di fatto, perché metà del gettito va allo Stato, con l'aggravante che i Comuni devono fare i gabellieri dello Stato a titolo gratuito, e tutto il rischio di riscossione se lo devono caricare loro. Il fatto che metà del gettito vada allo Stato, peraltro impedisce anche a

chi lo volesse di abbassare l'aliquota, perché la metà che viene girata allo Stato centrale non considera eventuali sconti. Per cui, se l'aliquota venisse abbassata, la quota dello Stato non sarebbe più del 50%, ma superiore.

Le amministrazioni comunali tardano ad attivarsi per determinare le aliquote. Probabilmente passerà la linea politica che in molti altri comuni è stata già adottata, ovvero abbassare l'aliquota relativa alla prima casa (dal 4 al 2 per mille) che tra detrazioni (200 euro) e figli conviventi (altri 50 euro in meno per ognuno di loro ma devono avere un'età inferiore ai 26 anni), dovrebbe consentire ai nisseni di non pagare nulla o di sborsare soltanto poche decine di euro.

Tutto questo a garanzia dei tanti residenti, anziani soprattutto, che possiedono una sola abitazione sulla quale si sono disabituati a pagare l'imposta comunale. Per l'aliquota da applicare alle seconde abitazioni (7,6 per mille), non è difficile prevedere un consistente aumento poiché i comuni devono dare certezza di alcuni servizi e "girare" la metà dell'incasso allo Stato. Insomma, la stangata è dietro l'angolo.

SALVATORE GIORDANO

VERSO LE ELEZIONI. I candidati a sindaco incontrano la gente e... promettono

Un'Altra Storia sostiene Orlando

DANIELE DITTA

Rita Borsellino si defila dalla competizione elettorale, ma il movimento Un'Altra Storia si schiera con Leoluca Orlando. Il sostegno al candidato di Idv, Prc-Fds e Verdi è arrivato con un appello – primo firmatario Giovanni Ferro, capo dello staff di Un'Altra Storia – in cui si legge: «Caro Luca, abbiamo creduto e desiderato, come te, che Rita potesse rappresentare la speranza, mai sopita, di un rinnovato patto fra cittadini ed eletti, guidato dal costante riferimento del rispetto della libertà e dei sentimenti di ogni giovane, donna e uomo di questa città. La pervertita celebrazione delle primarie è stata costellata da perle di immoralità e arroganza, con una vittoria strappata con protervia al suo naturale vincitore em-

blema di un'Altra Storia. Sappiamo, e ne siamo stati testimoni, di come anche tu avresti voluto altro e ti rinnoviamo il nostro grazie per la tua generosità passata e la difficile scelta di oggi. Siamo al tuo fianco e lo siamo con le nostre idee di governo che avevi sposato e che ora ti ribadiamo con i principi che esse contengono e che sono già tuoi».

Orlando incassa, ma ribadisce che la sua candidatura va oltre l'appartenenza: «Quando sarò sindaco, perché io sarò sindaco, incontrerò i cittadini a Palazzo delle Aquile – dice Orlando, che presto potrebbe ricevere pure il sostegno di Davide Faraone –. Il Comune sarà aperto a tutti. Lavoro, sviluppo e turismo saranno le priorità della nostra amministrazione, perché Palermo oggi è come la Grecia». E sempre Orlando ieri ha incontrato anche le maestranze del Teatro Massimo.

Intanto ieri, in via Archimede, è stato inaugurato ufficialmente il comitato elettorale del candidato sindaco Alessandro Aricò, ribattezzato «Palazzo Giallo». L'occasione è stata un momento d'incontro per famiglie e bambini. «La nostra azione politica – afferma Aricò – considera l'istituzione familiare il pilastro su cui fondare la nostra società. Pertanto, intendiamo riconoscere, con opportuni stanziamenti nel bilancio di previsione, il pieno ruolo sociale degli interventi a favore della famiglia». Oggi, alle 11,30, Legacoop illustrerà ai candidati a sindaco un pacchetto di proposte che, spiega il presidente Filippo Parrino, mirano a «far risollevarre la città e il sistema delle Pmi palermitane». Alle 15, invece, si riunirà la direzione regionale del Pd.

LA CONFESERCENTI CHIEDE ALL'ITALIA DI RECEPIRE LA LEGGE EUROPEA

Aziende in crisi anche per i pagamenti in ritardo delle Pa

«E' necessario che l'Italia recepisca al più presto la direttiva Europea che sanziona pesantemente i ritardati pagamenti, in particolare quelli delle pubbliche amministrazioni». A sostenerlo è il direttore di Confesercenti, Salvo Politino, che aggiunge: «Il 24 gennaio 2011, il Consiglio dell'Ue ha approvato il testo di nuova direttiva europea sui ritardati pagamenti. L'approvazione del testo sottolinea la necessità di intervenire per garantire pagamenti tempestivi da parte della Pa ed è auspicabile che il governo proceda ad un rapido recepimento della nuova normativa, prevedendo sanzioni in caso di ritardo».

«Oggi, infatti - aggiunge Politino - il problema dei ritardati pagamenti aggiunto a quello del Credit crunch sta mettendo a rischio la sopravvivenza di molte imprese, soprattutto quelle piccole e medie, che a fronte di lavori regolarmente eseguiti, non ricevono i pagamenti».

I dati - secondo Confesercenti - denunciano tra i 60 ed i 70 miliardi di euro il debito accumulato nei confronti delle imprese, di cui 58,2 miliardi di euro provenienti dalla Sanità pubblica. «L'Italia - spiega ancora Politino - vanta il secondo posto nella classifica dei Paesi con i maggio-

ri ritardi di pagamento, con un ritardo medio di 138 giorni. La dilazione dei pagamenti costituisce, nel nostro Paese, la principale causa di cessazione delle imprese. I tassi di interesse applicati oggi in Italia in caso di ritardo non garantiscono livelli di risarcimento in grado di compensare i maggiori costi sostenuti dalle imprese per fare credito alle Pubbliche amministrazioni. Di fatto, le imprese di servizi pagano una tassa aggiuntiva per fare credito alla Pa. Per quanto riguarda i contratti pubblici, il testo della nuova direttiva prevede un termine standard di pagamento di 30 giorni per i contratti con la pubblica amministrazione e aumenta notevolmente gli indennizzi per le imprese in caso di ritardato pagamento della Pa, introducendo in particolare un tasso di interesse base (tasso Bce) maggiorato dell'8% sin dal 1° giorno di ritardo».

Ma a quanto ammontano i crediti vantati da chi, nel corso del 2011, ha offerto servizi all'amministrazione regionale in Sicilia? Basti pensare aggiunge il presidente di Confesercenti, Innocenza Lombardo - che a dicembre del 2010 sono stati emessi mandati di pagamento per oltre un miliardo di euro...».

Pensioni, rischio contributi per le imprese

Il nodo dei lavoratori «esodati». Botta e risposta tra Polillo e Fornero

ROMA — Gli esodati? Possono chiedere di tornare a lavorare. Lo ha sostenuto ieri sera il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. «Gli esodati — ha detto intervistato a *In Onda* su *La7* — hanno firmato un accordo con le aziende; se cambiano le condizioni che hanno legittimato quell'accordo, secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico, possono chiedere che quell'accordo sia nullo». In realtà appare davvero improbabile che una persona che ha lasciato il lavoro con dimissioni incentivate perché vicino alla pensione possa rientrare in azienda. Tanto che lo stesso Polillo aggiunge che il governo, in ogni caso, «non lascerà per strada delle persone che non hanno nessuna colpa rispetto agli accordi che hanno sottoscritto con le aziende».

Stiamo parlando di chi in seguito alla riforma delle pensioni Fornero (decreto salva Italia del 6 dicembre 2011) rischia di restare per diversi anni senza stipendio e senza pensione, perché i requisiti sono di colpo aumentati fino a 66 anni per l'assegno di vecchiaia e a 42,1 anni per quello di anzianità. «È un tema che deve essere immediatamente affrontato dal governo», ha detto ieri il presidente del Senato, Renato Schifani, ospite de *L'intervista* di Maria Latella, su Sky Tg24. I sindacati, che su questo svolgeranno una manifestazione nazionale a Roma il 17 aprile, e il Pd chiedono che sia consentito di andare in pensione con le vecchie regole a tutti quei lavoratori che altrimenti resterebbero senza reddito.

Domani ci sarà una nuova riunione tra i tecnici dei ministeri interessati e l'Inps per fa-

re il punto della situazione. E chissà se il tema non farà capolino nell'incontro che il Lavoro, Elsa Fornero, dovrebbe avere domani con il presidente del Consiglio per presentargli l'articolato della riforma del mercato del lavoro, sul quale Mario Monti dirà l'ultima parola, in particolare sull'articolo 18. Sugli esodati Fornero non ha gradito l'uscita di Polillo col quale ha già polemizzato in passato. «Se il sottosegretario ha una ricetta se ne faccia carico personalmente», commentano al ministero del lavoro.

La linea Fornero è di circoscrivere il più possibile la platea delle persone da assistere, tenendo conto che le norme già prevedono una serie di de-

roghe e che il decreto milleproroghe contiene una clausola di salvaguardia finanziaria ben precisa: se le risorse stanziare non saranno sufficienti, scatterà «un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato», a partire dai «contributi per disoccupazione» e dall'aliquota dello 0,30% per la formazione. Si tratta di un'ipotesi che per ora nessuno vuole prendere in considerazione, perché si tradurrebbe in un aumento del costo del lavoro. Va anche detto che, secondo le prime valutazioni del governo, il problema non si pone per quest'anno, ma se dal 2013 i 245 milioni stanziati non fossero sufficienti, c'è ap-

punto il paracadute previsto dal milleproroghe.

Il decreto Salva Italia e poi il decreto Milleproroghe hanno previsto che possano andare in pensione con le vecchie regole una serie di categorie di lavoratori tra i quali quelli in esubero secondo accordi di ristrutturazione firmati da

aziende e sindacati entro il 4 dicembre scorso e quelli che in seguito a dimissioni volontarie (gli esodati, appunto) hanno lasciato il lavoro entro il 31 dicembre 2011 e matureranno il primo assegno di pensione entro il dicembre 2013. Secondo i calcoli che furono fatti al momento della riforma, a dicembre, i lavoratori da salvaguardare sarebbero stati 65 mila. E su questa pla-

tea furono stanziare le risorse per coprire l'erogazione delle pensioni secondo le vecchie regole. Ma è bastata qualche settimana per rendersi conto che in realtà gli interessati sarebbero stati molti di più.

Solo considerando i lavoratori in mobilità e mobilità lunga secondo gli accordi chiusi entro il 4 dicembre e quelli a carico dei fondi di solidarietà di settore, tipo i bancari, il numero dei 65 mila è già esaurito. Ma il punto è che gli accordi, anche se stipulati lo scorso dicembre, prevedono spesso la messa in mobilità pure negli anni successivi e anche questi lavoratori vanno tutelati. Senza considerare che la norma tutela genericamente anche i lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria della contribuzione entro il 31 ottobre scorso, che sono un numero sterminato se non interverranno interpretazioni limitative. Sono quindi cominciate a circolare le stime più diverse da 100 mila a più di 350 mila. Fatto sta che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha chiesto all'Inps di svolgere un monitoraggio per stabilire quanti sono gli esodati, in vista del decreto annunciato per giugno per risolvere la questione.

Enrico Marro